

# L'ARCA di Pola

## Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsazione al tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA  
Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 800, semestrale L. 460, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale n. 920445 intestato a L'ARCA DI POLA - Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.



### Non solitudine ma solidarietà

#### D.C. e ISTRIANI IN UNA REPLICA DI FRANZIL

Caro direttore,  
Il «fondo» comparso sul penultimo numero de «L'Arca» di Pola a m. di la grande occasione di tornare sulla recente riunione del Consiglio Nazionale della democrazia cristiana e precisamente su quanto in essa si è trattato in merito alla pensata situazione degli Istriani.

Sotto il titolo «Soli», A. L. prende lo spunto del suo intervento (ch'egli bonifica suddevisi questo avviso) al Consiglio Nazionale per concludere: «Sappiamo di essere soli, noi profughi giuliano-dalmati, soli con il nostro infinito rimpianto per le terre perdute, soli con il nostro amore per la Patria, nella nostra rinascita, abbiamo certa fede, ogni giorno maggiore».

Non è il caso di meravigliarsi, né di drammatizzare. Questo sfogo è uno di quelli cui assistiamo con la umana comprensione che si ha nei confronti di coloro che tanto hanno sofferto e soffrono, di coloro che tutto hanno perduto ed hanno perduto per piangere e del cuore per spegnere. Corrisponde allo stato d'animo di non pessimismo — tanto diffuso oggi, specie tra i giovani — per il quale si è portati a sottovalutare ed a negare quanto viene fatto ed a ingigantire quanto non viene fatto, stato d'animo per il quale si arriva a esasperare la visione, tranne conclusioni opposte a quelle che si trarrebbero se la realtà fosse guardata con occhio obiettivo e sereno.

Ma torniamo al caso nostro, che costituisce un tipico esempio degli effetti prodotti da tale stato d'animo. Ha luogo il Consiglio Nazionale di un partito di maggioranza cioè si riunisce il massimo organo politico su cui gravano le responsabilità di ispirare la vita del Paese nei vari settori dell'attività nazionale, in un momento particolarmente delicato, specie dai punti di vista del benessere del popolo e della pace del mondo, il rappresentante di Trieste e dell'Istria prende la parola per ricordare — specie in relazione a certe storture straniere — il valore attuale di due ineguagliabili e irrinunciabili manifestazioni di volontà della popolazione interessata e cioè la mozione approvata dal nostro Consiglio comunale il 13 giugno s. e l'ordine del giorno sottoscritto dagli Istriani della Trieste loro assemblea del 15 settembre s. circa la destinazione definitiva del Territorio e la sostituzione temporanea dell'amministrazione della Zona B. Poiché questi due obiettivi sono realizzabili, trattiamoli solo con il consenso di altri che non si mostrano affatto disposti a provvedere oggi in tal senso, non ho creduto inutile caldeggiare, in via subordinata, una proposta fatta già da me all'inizio della applicazione del piano ERP a Trieste e ripetuta al Consiglio comunale in un dettagliato intervento del 22 febbraio di quest'anno, cioè l'estensione dell'assistenza economica alla Zona B; provvedimento ammesso dalla legge U.S.A. e che consentirebbe l'intervento di una Potenza civile a favore di popolazioni abbandonate oggi dal consenso dell'O.N.U. alla mercé di una tirannia barbara e spietata. Era questa la proposta che presentava agli occhi della stampa nazionale il carattere di novità e di immediata realizzabilità. Nulla, quindi, di straordinario se «Il Popolo» abbia segnalato questa parte del mio intervento, trascurando il resto, che costituisce d'altronde una situazione di cose già rese note a suo tempo. Guai se le colonne di un quotidiano dovessero contenere i fiumi di parole — sia pure importantissime — che vengono dette in tre giorni di congresso.

Al mio intervento ha risposto, nella sua relazione finale, il ministro Gonella, dichiarando che la mozione

ti), il pessimismo diffuso fra gli Istriani, è comune a giovani e vecchi, tant'è vero che molti non giocano — e sarebbe buona cosa farne una statistica — sono morti di crepacuore; tale pessimismo ha le sue buone radici nella realtà d'oggi più che nel ricordo di ieri; b) il materiale dell'articolo intitolato «Soli» ha rievocato che il Consiglio nazionale della D. C. non ha formulato un voto a proposito della Zona B; sarebbe stato quanto mai confortevole che lo facesse proprio a proposito dell'estensione alla Zona B degli aiuti ERP da lei chiesti, senza preoccuparsi se la richiesta data dal particolare momento internazionale — avrebbe o meno sortito l'effetto desiderato. Sono questi affari che non ci riguardano, che a noi ci riguarda, che a noi dobbiamo essere noi ad anticipare l'azione che al caso saranno fatte dall'America o dagli altri paesi occidentali; a noi — Governo italiano — deve premere soltanto di essere in regola con la coscienza che esige di dar fuoco — senza eccezioni — a tutte le polveri di cui disponiamo, o A. L. ha ancora ricordato che il «Popolo» ha ridotto a quelle poche righe il suo intervento; Lei risponde che è questione di spazio; io penso che si tratti di sensibilità politica oltre che giornalistica.

Si parla tanto poco della Zona B in sede nazionale che il suo intervento andava bene messo in rilievo forse soprattutto nella sua parte nuova (visti ERP alla Zona B); altrimenti tale trattamento può essere erroneamente interpretato come frutto di ignoranza o d'insensibilità.

Corrado Belci

Il mondo si chiede se ci sarà o no la guerra. Da quando in fatto dal momento che la guerra è già in atto con il prologo cercano, tragica battaglia iniziale di un più vasto conflitto che mostra di non poter essere evitato. Il problema si riduce perciò unicamente nell'individuare l'epoca in cui l'umanità sarà un'altra volta chiamata a sostenere le conseguenze di una nuova configurazione mondiale. Coloro che vogliono far credere alla possibilità che l'urto arduo possa essere descritto alla lontana pensano al momento in cui annunciano la mobilitazione graduale di tutte le risorse e di tutte le forze disponibili. Quando gli Stati Uniti, l'Inghilterra e le altre potenze occidentali annunciano la necessità di trasformare le rispettive economie di pace in quelle di guerra, quando il vasto immenso piano di mobilitazione si dà ormai inizio, ognuno si convince che il destino del mondo è sul piano incerto e che fatalmente porterà ad allargare la soluzione del conflitto fra occidente e oriente, alle armi. Anche se gli uomini che hanno in mente le sorti del mondo fossero animati dal saldo proposito di voler risparmiare all'umanità la terza guerra mondiale, la forza delle cose supererebbe ogni migliore volontà, perché la macchina bellica che s'è accesa in questa via che comporta un rivoluzionamento nella vita e nella struttura economico-sociale, una nazione possa avere più la forza di arrestarsi su questa china, demolire la macchina bellica, mobilitare e ritornare alla normalità?

La brutalità di queste argomentazioni discende purtroppo dalla constatazione che porta a identificare l'esistenza di una regola comune così per le grandi imprese di pace come per quelle di guerra. Qual potenza, per quanto ricca possa essere, potrebbe oggi concedersi il lusso, se così possiamo chiamarlo, di convogliare e di concentrare tutte le proprie risorse in un piano di mobilitazione generale armata, per poi dover concludere che simile immenso investimento non servirebbe più a nulla, se il «praticò» (la risposta è implicita) nella conclusione che si tratterebbe qualora una qualunque grande impresa industriale, commerciale o finanziaria investisse tutti i propri capitali in un'operazione di radicale riforma strutturale e organizzativa e poi finisse per accorgersi che i suoi piani e i suoi progetti erano stati fatti a vuoto. Il fallimento si produrrebbe inevitabilmente e comunque tutto l'assetto economico compreso nel meccanismo di quella impresa, se uscisse sconvolto e demolito. Ed oggi appunto i grandi organismi produttivi, economici, finanziari, degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e gradatamente degli altri paesi associati sono sulla via di compiere la grande trasformazione delle proprie grandi poderose imprese industriali, dall'attività di pace in quella di guerra.

Ed ogni giorno che passa ci si inoltra su questa via e ogni giorno che passa ci avvicina all'inevitabilità del conflitto. Perché non tardare a giungere il momento in cui l'immensa macchina bellica apprestata, sia pure per necessità di difesa suprema, potrà anche gli uomini di

### Il vero significato del pellegrinaggio nazionale dei fanti a Redipuglia

# RIVENDICARE LA VITTORIA I vivi l'hanno promesso ai morti

I combattenti non sono tornati solo per riconsacrare delle memorie, ma anche e soprattutto per riaccendere delle speranze e noi non saremo più soli a credere e a lottare ora che tanti italiani hanno potuto constatare come sia atroce ed insanabile la ferita aperta nella carne viva della patria, fonte di tante nostre angosce ed amarezze

I fanti d'Italia non hanno mancato all'appuntamento di Redipuglia e di Gorizia. Con decine di treni speciali, anelanti, pallman, nonostante l'inclemenza del tempo, essi sono tornati a rivivere i luoghi consacrati dal loro sangue e dal loro eroismo, sono tornati per salutare ancora una volta le migliaia e migliaia di compagni d'arme caduti sul campo dell'onore, perché all'Italia fossero riconosciuti i naturali confini, sono tornati certamente anche per riconsacrare con la loro presenza amici e nemici di dentro e fuori gli ideali di giustizia che stanno alla base delle nostre attuali rivendicazioni territoriali. La loro venuta costituisce un severo monito a quanti ancora pretendono con leggerezza il problema delle frontiere orientali d'Italia; essi ci hanno detto che i sacri di Redipuglia e di Oslavia, che i cimiteri di guerra dai Sabotini a Dobrovo non verranno più profanati dallo slavo invasore e dai traditori dell'interno, asseriti ad interes-

si di polizia straniera; ci hanno detto che ormai la coscienza nazionale degli italiani tutti si è risvegliata e che nulla potrà più fermare il processo di riunificazione delle forze sane della patria; ci hanno detto che le generazioni dei più vecchi e quelle dei più giovani, che i combattenti, tutti i combattenti, di questa e di quell'altra guerra sanno di avere un patrimonio spirituale nobilissimo da difendere e da conservare. Questo patrimonio è la essenza stessa della Patria, che non sta a fianco degli altri due concetti fondamentali di vita del nuovo cittadino, quello di Dio e quello della Famiglia. Ora che gli italiani, lo stanno ritrovando per opera dei loro soli migliori, i combattenti, un motivo di più di conforto e di sprona a continuare il cammino sulla giusta strada che da anni ormai battiamo: la strada che oggi o domani, presto o tardi, ci riporterà all'unità d'Italia entro i suoi naturali confini, complementi indispensabili all'esistenza dell'intero. Questo, e non altro,



A Redipuglia ed a Gorizia i fanti ed i combattenti convenero in migliaia hanno ricevuto il fraterno, riconoscente saluto delle popolazioni e degli esuli giuliani e dalmati, loro legati da una imprescindibile comunanza di ideali. Ai di fuori della sede del M. I. R., un grande tabellone recava la scritta: «Attendono i fanti d'Italia Pola, Fiume, Zara». In poche parole riflesse una speranza, una meta da raggiungere. Autonomi ed ininterrotti e recanti i nomi delle città irredente

dei combattenti d'Italia di rievocare, sui campi della gloria e della morte, i segni obblivi della resistenza barbarica e dal furor sacro degli eterni invasori. Quando però fu annunciato il arrivo a questa data del pellegrinaggio dei fanti a Redipuglia, noi non esitammo ad unire ed a confondere il nostro grido alla più casta e solenne manifestazione che oggi calama in Santa Giustina fra i monti a cui la plebe di nostra gente aveva dato i nomi di santi prima che la guerra li facesse santi alla storia d'Italia.

Così ora mescolati ai compagni d'arme e ai fratelli di sangue recati dalle cento città, noi sentiamo meno la solitudine in cui Trieste vive in sua lingua pastore che il nostro in Zara, a Fiume, a Pola e in tutta l'Istria veneziana e romana. Così, meno grave perché da noi condivisa è la tristezza che si prova alla vista di questi monti a cui ognuno di noi può, nonostante ogni divieto, risalire con la speranza come quando erano contesi dalla morte al nostro coraggio.

Perché voi non siete tornati su queste rive solo per riconsacrare delle memorie, ma anche e soprattutto per riaccendere delle speranze, e noi non saremo più soli a credere e a lottare ora che tanti italiani hanno potuto vedere e quasi toccare con mano come sia atroce e insanabile la ferita aperta nella carne viva della patria.

A questa ferita nessuno di voi si potrà restare senza aver versato una goccia di sangue. L'Italia intera e noi, noi saremo più soli a credere e a lottare ora che tanti italiani hanno potuto vedere e quasi toccare con mano come sia atroce e insanabile la ferita aperta nella carne viva della patria.

Il XXIV Maggio del '39 nel cimitero di Aquileia, dove insieme al primo caduto della guerra vittoriosa riposano i soldati senza nome, fra i quali una madre trisestina designò il Mille Ignazio, la nostra Federazione rievocò la lampada che negli anni della sciagura e della angoscia era stata accesa in corso Italia e nelle altre città centrali manifestando del nostro tesoro.

Per questo quattro Novembre la Federazione grigioriverde aveva preso l'iniziativa di riconsacrare il cippo della Brigata Sassari alla Trincea delle Franche in esecuzione dell'ideale mandato.

Si ha notizia che nelle carceri di Albano si trova detenuto da due anni il prof. Valsecchi, che da allora risponde nella profonda notte calata fra il Quarnero e lo Ionio.

Per questo quattro Novembre la Federazione grigioriverde aveva preso l'iniziativa di riconsacrare il cippo della Brigata Sassari alla Trincea delle Franche in esecuzione dell'ideale mandato.

Si ha notizia che nelle carceri di Albano si trova detenuto da due anni il prof. Valsecchi, che da allora risponde nella profonda notte calata fra il Quarnero e lo Ionio.

Per questo quattro Novembre la Federazione grigioriverde aveva preso l'iniziativa di riconsacrare il cippo della Brigata Sassari alla Trincea delle Franche in esecuzione dell'ideale mandato.

# CI SARÀ LA GUERRA? UNA DOMANDA ANGOSCIOSA

buona volontà nell'alternativa di volerla in mano o di dichiarare l'innuità. E poiché in quest'ultimo caso ne uscirebbe quel famoso fallimento che nessuna economia, anche la più ricca, sarebbe in grado di sopportare senza andare incontro al caos, si giunge fatalmente alla conclusione che la prefata fase storica prelude purtroppo al conflitto armato.

Gli argomenti di coloro che cercano di illudersi e di illudere il prossimo, col dire che gli armamenti sono in funzione difensiva e più forte di quanto sia la minaccia della guerra, avrebbero fondamento qualora una mobilitazione armata in tempi moderni come i nostri, fosse regolata da una misura standard, in modo da conseguire e mantenere un giusto equilibrio fra il passivo degli investimenti per la guerra e l'attivo dell'economia di pace; e qualora si supposesse che l'avversario non sarebbe in grado di camminare di pari passo sulla medesima via degli armamenti, ad un certo punto dovrebbe pertanto arrestarsi. Purtroppo non l'una né l'altra di queste possibilità potranno verificarsi, perché il piano inclinato degli armamenti è un piano diabolico, per il quale si finisce per inghiottire gli spiriti e

ogni disperato proposito e l'occidente e l'oriente vi sono ormai entrati fatalmente, sotto l'insegna di due differenti concezioni della vita della vita del mondo incapaci di comprendere, quanto altrettanto incapaci di coesistere. Se previsioni del genere mettono paura, maggiore se ne dovrebbe avere qualora gli uomini si ostinassero a coltivare illusioni in contrasto con la realtà che inevitabilmente si manifesta. Molto più saggia sarebbe invece predisporre gli animi a tale evento e fissare in tempo adeguato misure e condizioni. Specie da parte dell'Italia che mostra di balzo un passivo sempre su una mare che già si agita e che richiede almeno l'uso di una bussola per dirizzare la prora in giusta direzione o di salvare il carico degli interessi nazionali.

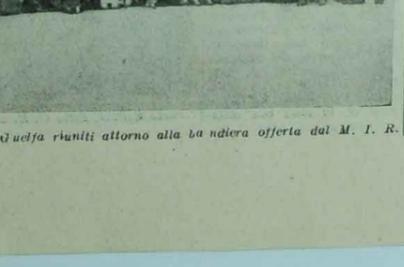
R. M.

DETENUTI DAI TITINI  
Si ha notizia che nelle carceri di Albano si trova detenuto da due anni il prof. Valsecchi, che da allora risponde nella profonda notte calata fra il Quarnero e lo Ionio.

CONDANNA A MORTE  
Si è concluso in questi giorni il processo a carico di Antonio Crescevic di Fiume, accusato di essere «prima rossa». Sono chiamate «primule rosse» le guide che portano oltre confine i profughi clandestini i quali non avendo ottenuto l'opzione sono costretti per venire in Italia a varcare di nascosto il confine, naturalmente col rischio di finire sotto le scuri che di mitra titini.

Secondo l'accusa il Crescevic, profugo a Trieste, si sarebbe recato ad Abbazia, nel dicembre dello scorso inverno, ad un convegno con altri guide, Sorpres dalle polizia, informata della loro presenza, reagirono con le armi. Nello scontro due guide ruscirono uccise ed il Crescevic, ferito, fu fatto prigioniero. Il Tribunale lo ha condannato a morte mediante fucilazione.

A Firenze: gli esuli di via Quilfa riuniti attorno alla bandiera offerta dal M. I. R.



### Sette giri del mondo

Isola di Wake, S. Francesco, Lake Success ecc. ecc.: un cumulo di proposte per imbrogliare la povera umanità. Niente, sostanzialmente, di nuovo. Un tamburante fuoco di artiglieria, a salve. Tutti hanno ragione e tutti cercano di guadagnare tempo chiedendo quanto spendo di non ottenere neanche dieci. Tutti vogliono la pace ad ogni costo e tutti annunciano programmi colossali di potenziamento delle forze armate.

Ultimo Molotov a Praga dove ha annunciato che la Russia si accinge a raddoppiare i suoi armamenti tenuto conto dello sfucelato e provocante riarmo delle potenze occidentali, mentre a Lake Success si sta discutendo la proposta russa d'un patto di amicizia fra le cin-

### Sette giri del mondo

que potenze e la riduzione di un terzo delle rispettive forze armate. Il grande interrogativo sta in questo: quale dei due blocchi ha maggior interesse a guadagnare tempo. L'Occidente, per potenziare le proprie forze terrestri, purtroppo inferiori a quelle del blocco orientale, oppure la Russia per accumulare un numero di atomiche tale da togliere ogni velleità agli americani di usare per primi quella terribile arma.

Analizzando l'andamento dell'attuale stato di cose, tutto si riduce ad una gara di velocità. E' inutile farsi illusioni, stupido ogni sarebbe essere tacitati di pessimismo. L'opinione pubblica mondiale è ormai non solo stanca e sfiduciata del continuo susseguirsi di conferenze e

### Sette giri del mondo

discorsi, ma non riesce più nemmeno a seguire l'evoluzione vertiginosa degli avvenimenti internazionali. I russi, battuti in Corea nel campo militare, cercano di rifarsi in quello propagandistico, con l'intento di accattivarsi la simpatia di larghe masse della popolazione dell'occidente. Rispetto agli occidentali hanno un indubbio fortissimo vantaggio, in quanto nei paesi retti a democrazia, la stampa delle quinte colonne guazza a suo piacimento, deformando con incredibile spudoratezza i più solari avvenimenti. Libertà di stampa, d'accordo, quando però non è al servizio di uno stato nemico e non patisce di duramente, come il tarlo, il sentimento nazionale del Paese che la ospita. Antonio De Vesovi

discorsi, ma non riesce più nemmeno a seguire l'evoluzione vertiginosa degli avvenimenti internazionali. I russi, battuti in Corea nel campo militare, cercano di rifarsi in quello propagandistico, con l'intento di accattivarsi la simpatia di larghe masse della popolazione dell'occidente. Rispetto agli occidentali hanno un indubbio fortissimo vantaggio, in quanto nei paesi retti a democrazia, la stampa delle quinte colonne guazza a suo piacimento, deformando con incredibile spudoratezza i più solari avvenimenti. Libertà di stampa, d'accordo, quando però non è al servizio di uno stato nemico e non patisce di duramente, come il tarlo, il sentimento nazionale del Paese che la ospita. Antonio De Vesovi



# Un pittore in esilio

L'ovra pluriennale sull'Isola ha costretto Pasquale Krischan, come tanti e tanti altri, a cercare la libertà. Dal contatto cupidostriano è stato così sbalzato in mezzo ai monti, ad Alleghe nell'A-gordino.

Ma ha portato con sé alcune visioni minuziose, innamorate, realistiche e per questo non meno liriche, che lo quasi potrebbe meravigliare chiunque sappia dell'astrattismo di oggi, inteso a sfiorare sui piani compensativi per trasparenza le visioni che trasformano il mondo in «essenze geometriche ed animano le geometrie del mondo di un contenuto incantato e fiabesco».

Il pittore Pasquale Krischan, figlio del poeta triestino Luigi Crociani — una dei nostri migliori, il quale ci dice in «Tragedia Divina», e morì senza attendere che la grande critica meresse in luce il valore della opera sua, né ancora, dopo i saggi di Silvio Benico e di pochi altri, il lavoro di abitudine è stato operato — abita una casa alta sul paese ed il lago.

Vi ci arrampichiamo di notte, poiché eravamo giunti nel paese al tramonto e ci doveva ripartire appena spuntato il sole. Era con noi la sua compagna, ed egli badava ad illuminarci la via con una lampadina a dinamo.

In quella sua casa davanti alla quale le crode della Civetta stanno a squadernare le istorie complicate come da un ventaglio aperto, eravamo stati tre anni prima.

Si discuteva allora per lunghe ore, dopo aver guardati i quadri che un grandissimo intonato al trionfo della natura veleggiava a un'espressionismo a volte cupo di scontento per la miseria del vivere umano.

Sapevamo di lunghe pause d'impotenza artistica seguite da furiosi ritorni al disegno e alla pittura. Non avremmo sospettato un balzo in atmosfera così alta, per un artista che gli allora aveva attinto quote non comuni.

Perché gli quadri della epoca precedente, sia che trasgissero il paesaggio, sia che rapprero nuovi segreti a motivi della tradizione religiosa, sia che vagassero in mezzo ad immagini fantastiche dove forse più magico delle cose rappresentate era l'accostamento dei colori, ci avevano insegnato il ritmo d'un'anima esuberante di vita e di una mano pronta a rispondere ai suoi moti più intimi.

Ma ora tu non puoi vedere più un limite che all'occhio e all'anima sia posto dal modello, e non puoi trovare una zona per la quale il modo dell'espressione sia stato determinato nel dubbio. Ora tutto è come doveva essere, e l'equilibrio in ogni opera, esiste così pieno da risultare persino dagli esempi più aridi, come quello di aprire una zona di luce verso una parte del quadro, contrapponendone in un'altra parte e sul medesimo piano i colori tetri e profondi della tristezza.

Pasquale Krischan dice di non essere sicuro del valore della sua opera. Noi sentiamo nelle sue parole la sfiducia nel prossimo. E' ben questo che egli paventa e che lo convince a non presentarsi al varco della Biennale, perché non avrebbe la forza di subire un rifiuto. So che egli ne rimarrebbe annihilato.

Sentiamo che si prepara per una Mostra Personale. Abbiamo creduto di capire che questa sia per essere destinata a Trieste. Che vi si presenterà con l'opera più recente.

La nostra attesa diventa ansiosa. E lo sarebbe anche più se fossimo certi che egli stesse per allineare davanti agli occhi del pubblico il saggio completo e cronologico delle sue gradual conquiste.

Si dovrebbe dunque escludere i quesiti pesanti veristi dell'Isola empigona di Busto presso Mirene, nei quali l'aria circola con le sue tonalità e temperature nelle stagioni e nelle ore della giornata? nelle quali non vi è pianta od erba cui non si possa dire il nome?

Si dovrebbero escludere i quadri impressionisti, i paesaggi sintetici, gli autoritratti che svelano l'anima del momento nel quale sono stati composti?

E queste esclusioni non somiglierebbero a un rinnegamento?

Comunque, non spetta a noi di dire la parola definitiva.

Se dovremo trovarci davanti all'ultima produzione,



Bozzetto di GIGI VIDRIS

# Pescatori in esilio Hanno sempre nel cuore la loro vecchia "battana"

I pescatori della terra istriana hanno abbandonato volontariamente le loro umili case per sfuggire a un regime di vita troppo diverso dal loro. Se ne sono andati col pianto nel cuore in cerca di altri lidi e d'altri mari per ricominciare da capo la loro esistenza.

Questa umile e forte gente dell'Istria nostra si sentiva legata al mare come il contadino alla sua terra. Il mare era la fonte prima della sua esistenza; la barca era la sua ricchezza.

Legata alle tradizioni degli avi, ha conservato le stesse abitudini di vita e di lavoro, le stesse credenze e la stessa fede.

Sono uomini che hanno le braccia ossute, le mani incallite dal remo, la faccia tirata dal sole e dai venti; sono dotati di grande coraggio, e come non temono i flutti del mare, essi sanno sfidare anche tutte le avversità della vita presente. Conoscono ancora tutti i siti della costa istriana, le secche, i fondi, le valli, le grotte, in cui si annidano i pesci; conoscono le loro abitudini; non sono soprattutto poveri; non amano la ricchezza, tutta la loro ricchezza materiale e spirituale è costituita dal loro lavoro e dall'alto spirito di libertà e di indipendenza di cui Dio ha voluto fornirli.

Lavorano in dati periodi dell'anno e quando non erano in mare trascorrevano il tempo sulle rive solitarie e rimmedar reti, a rattoppar vele, a rigovernar la barca, a scartare il mare seduti sui grovigli di corde o a riposare sui padiglioni della loro vecchia «battana».

Conoscevano le direzioni dei venti e pronosticavano la loro venuta e la loro durata.

«Greco con i moli e con i venti, speta la bora e sta contento», «Carbin bardassa quel che l' trova el lassa».

E tutto il loro semplice parlare viene ancora spesso infiorato da belle e antiche sentenze venete marine che, per loro, sono infallibili come i versetti dell'Evangelio.

Questi nostri uomini che hanno sempre condotto una vita di rischio e di arduo lavoro sono molto religiosi e la loro fede viene documentata dalle immagini sacre che essi hanno dipinto sulle vele triangolari delle barche che non hanno più, dal lumino che ogni sera con mano ferma accendevano per devozione davanti l'immagine della Madonna (Maris Stella) e dalla medaglietta che portavano ancora al collo e che sollevava, dondolando, accompagnandosi ai battiti del cuore, quando chinati sul remo, a forza di braccia mandavano avanti la barca.

Oh, come essi ricordano spesso i loro santi protettori, San Nicolò e Sant'Andrea, a cui innalzavano voti e preghiere nelle liete e tristi ricorrenze dell'anno!

Rivedono ora con l'immaginazione le belle chiesuole e le cappelle sempre indicate che essi dedicarono ai loro due Santi patroni e che lasciarono sole, incustodite ed oggi forse senza un fiore e un lumicino acceso, in mano di gente che non ha timor di Dio.

Come erano contenti allora quando, vestito l'abito più bello, sollevavano festeggiare il giorno dei Santi protettori, nel qual giorno dopo la Messa solenne, sollevavano raccogliersi con i loro compagni di lavoro intorno al tavolo dell'osteria del paese, brindando alla salute delle proprie famiglie e della Patria.

Anche per loro era venuto il giorno lieto della festa di Sant'Andrea (30 novembre) come qualche settimana prima era passata quella di San Martino (11 novembre), il patrono dei contadini.

«San Martin dei zapadori Sant'Andrea dei pescadori», solevano rispondere. E come se ne ricordano ora e con quale rimpianto, ma anche con una grande speranza di rifesteggiarla ancora sul suolo della terra nata in faccia a quel mare che è sempre nostro.

Ed ora è il lavoro che aspettano. Essi sono pronti al primo richiamo. Essi vogliono lavorare, lavorare sodo e di notte, quando il mare è oscuro e il cielo senza luna.

Date loro gli strumenti di cui hanno bisogno e che sanno maneggiare a perfezione; date loro le reti «sardelare, le sardelere, le scombre, le biagone, o le ficine, le nasse» ecc.; consegnate loro fanali, corde ancore e voglie, e vedrete cosa sapranno fare. Essi conoscono la strada che fanno i pesci e sanno attendere alle poste: conoscono bene il loro mestiere. Il mattino seguente questi uomini scalzati vi sbarcheranno sulla riva una grande quantità di pesce sia di quello cosiddetto «azzurro» (sardelle, acciughe, sgombri, palamite, lanzarde) che si pesca d'estate, sia di quello che si pesca nei mesi invernali, come sogliole, dentici, triglie, occhialoni, anguille e passer.

Non si lasci questa gente inoperosa; le si dia la gioia del lavoro.

I fedeli soldati del mare riprendano con l'animo sereno la loro consueta battaglia volta al bene di tutti.

Achille Gerlato

# Bisaccia

A Firenze voi ci siete stati ed io no. A me capitano tutte le "pigiore"; quando c'è l'occasione di poter fare un bel ciaggetto adde-tta vuole che io non possa muovermi, perché devo dare degli esami. Ah, questi esami! Ma è meglio non parlarne. Dunque voi siete stati a Firenze. Ma chi voi? Ah, si. Voi, bravi costati della signora di pallancastro del M. I. R. Vi siete fatti onore, e tanto basta. Poi avete compiuto anche un bel gesto. Il qual, il curioso che legge la bisaccia, sa vuol conoscere quale è stato il vostro bel gesto, si legge, per piacere, la cronaca in seconda pagina.

Ma perché scrivo questo pezzo? Ah, per farvi un favore. Ci avete pregati di ringraziare sentitamente, e di ringraziamento vale anche da parte nostra, del M. I. R. che tanto cortesemente ci ha ospitato in via Gueff. Basc sono; Sanincanti, ben conosciuto dai pescatori come "Ocheo del Campo". Morris, Salei, Galassetti, Moschen, Biasini, Barison, Dimino, Jurina, e la signora Zenaro-Mocchi Augusta. Tonin

# Fiori d'arancio

Il nostro collaboratore Fulvio Apollonio si è sposato a Trieste il cinque novembre nella Cattedrale di San Giusto con la gentile signorina Lidia San Gallo.

Vi auguriamo congratulazioni e cari auguri da tutta la famiglia de l'Arena.

# Auguri

Nel primo anniversario di matrimonio di Ermanno e Angela Krauss (Cave del Prelo) i genitori augurano che uniti alla loro cara Barbara possano essere sempre felici.

# Nastro rosa

La elegna ha voluto sulle nuove case UNRRA, pochi giorni giovani, la consegna delle stesse alle famiglie degli esuli senza tetto. Ha deposto un «pupò» di nome Alfredo-Piero, nella casa del profugo da Fiume Franceschini Virgilio, il giorno 29 c. m.

Papà Virgilio e mamma Fides ne danno annuncio agli amici e conoscenti.

# Richieste

E' richiesto da una famiglia rifugiata una cuoca non troppo giovane, di lingua francese, a Trapani. Indirizzare le offerte al sig. Goffa via Livadij 6, Trieste.

# Ritazza di servizio

Ritazza di servizio tutto fare, profuga istriana, età 25-30 anni, cerca famiglia dove, ing. Dominik-Callari residente Milano - via Dorla, 7, composta marito e moglie. Condizioni 15.000 (quindici milioni) mensili, vitto alloggio e vestiario di servizio.

Per informazioni rivolgersi alla Sezione del MIR di Trieste, via Trento n. 16.

# Diplomi

«Clavari» (Genova), presso l'Istituto Magistrale «G. Galvani», Mari e Luisa Lemessi, figlie del dott. Giacomo di Chiesa già medico comunale, ha conseguito a soli 16 anni il diploma di maestra. Felicitazioni ed auguri.

Antonio Faldemine esule da Rovigno e residente a Firenze ha recentemente superato felicemente gli esami presso il Liceo artistico di Firenze conseguendo il diploma di maturità artistica. Vite felicitazioni.

# Messa

Una messa in suffragio del dott. Silvio Fontana verrà celebrata a Trieste il giorno 10 novembre alle ore 8, nella chiesa di S. Antonio Vecchio.

# Laurea

Si è recentemente laureato in giurisprudenza presso la Università di Pavia l'amico Gigi Muggia, fratello del popolare Dino. Al neo dottore vivissimi auguri.

# Vittoria

Nel suo secondo incontro professionistico, sostenuto il 19 ottobre, Bollana ha battuto il suo avversario per k. o. al 106' della prima ripresa.

Se una bella giornata si vede dal mattino, quella della carriera di Bollana dovrebbe essere particolarmente luminosa. E che ciò possa avvenire noi glielo auguriamo di tutto cuore. In bocca al lupo, «mitraglia»!

In molte località, specie nei piccoli centri, si evidenziano fatti ed avvenimenti che potrebbero interessare i nostri lettori, ma che l'Arena non riporta, non essendo informata.

Per ovviare a questa mancanza ed arricchire il giornale, soprattutto nella seconda pagina, che riguarda le piccole notizie riguardanti la famiglia dei profughi, invitiamo coloro che desiderano collaborare con l'Arena a diventare corrispondenti a scrivere.

## LE STERLINE IN POLITICA

# Un colpo di stato per mezzo milione

COME IL 27 MARZO 1941 GLI ANGO-AMERICANI COINVOLSERO NELLA GUERRA LA JUGOSLAVIA

Il 27 marzo 1941 un gruppo di ufficiali jugoslavi allese il presidente del Consiglio dei Ministri Cvetkovic, di ritorno da Vienna, dove aveva posto la sua autoritativa firma al patto di non aggressione con la Germania e, senza troppe formalità, lo arrestarono, dichiarando decaduta la reggenza del principe Paolo, il quale aveva patrocinato l'Intesa con Hitler. Il diciottenne Pietro II figlio di Alessandro I, assassinato a Marsiglia, venne proclamato re della Jugoslavia.

Il generale Simovic formò il nuovo governo, il quale però non dava alcuna garanzia ai tedeschi, malgrado le riterate assicurazioni che il patto sarebbe stato mantenuto ed osservato. Effettivamente, continuando la politica del governo precedente, si dimostrava l'infideltà dell'Intesa di forza, riducendo e circoscrivendo la sua portata alla semplice sostituzione di persone, il che non poteva soddisfare gli organi militari germanici. La propaganda scatenata in quelle giornate di smarrimento generale e culminata con il ritratto di Hitler stracciato in pubblico

piazza, non poteva incoraggiare la fiducia delle autorità diplomatiche tedesche. Infatti, il governo Simovic si allineò con le direttive della politica inglese, la quale volta sacrificata la Jugoslavia agli interessi precipui del suo predominio, minacciò scieramente dalle "panzer divisioni" di Hitler.

Un gruppo esiguo di ufficiali serbi si sentì investito del potere incondizionato a disporre delle sorti del paese e preparò il colpo di stato. Le vecchie tradizioni democratiche, abilmente spolverate, rivestirono la tesi e il mezzo milione di sterline, messo a disposizione dei forzatori del nuovo destino, convalse le argomentazioni relativamente conseguenti.

E' vero che la politica estera jugoslava, sin dai 1918 fu concepita ed attuata in base ai dettami anglo-francesi ed in decessa funzione antifascista, salvo il breve periodo del gabinetto Stojadino; è vero altresì che le disposizioni d'animo del popolo non convergono né verso Berlino né verso Roma, sia per tradizioni antiche, che per educazione politica, seicentismo quasi canonicamente. Tuttavia, le contingenze del momento dettano un atteggiamento ben diverso, mirante a conservare per lo meno il salvabile, in quanto l'insufficiente preparazione militare jugoslava, che avrebbe cozzato contro la invangibile trionfante dell'apparato bellico tedesco, non poteva certamente sognar di vittorie. Respingere il pat-

to, significava indurre incontro all'inaspettato, all'occupazione militare del paese ed al suo completo asservimento agli interessi specifici della guerra, poiché la strada del petrolio romeno passava per Belgrado.

Una parte del popolo, ignaro del retroscena, salutò la liberazione degli ufficiali di Simovic e, permeandola di schietto patriottismo, si entusiasmò pure per la svolta storica che riportava la Jugoslavia nell'orbita dei suoi autentici alleati. I comunisti, agiti e preparati come sempre quando si tratta di pescare nel torbido, approfittarono della contingenza favorevole per compiere l'entusiasmo della nasse verso la "gran madre del popolo serbo", la "santa Russia".

Quali garanzie offrivano gli anglosassoni in compenso a Simovic?

Non si sa; o meglio si sa: nessuna. «Noi abbiamo pagato l'entrata in guerra della Jugoslavia con mezzo milione di sterline. Ha affermato Stefan Watoun — e perciò non dobbiamo nulla ai Serbi? Ma anche se gli inglesi si fossero impegnati formalmente di restituire allo stato jugoslavo il vecchio ordine democratico e la dignità, la situazione attuale sarebbe quella stessa che, purtroppo, è al che cosa valsero le garanzie alla Polonia? Gli inglesi sono monolitici nella loro politica, tanto che sconfessano il generale Duce Mihajlovic, battezzando il suo buon senso con la combattività comunista di Tito, senza curarsi minimamente del programma che il dittatore aveva in animo di attuare, in contrasto stridente, per le specifiche caratteristiche dogmatiche, con le concezioni politico-sociali dei conservatori inglesi allora al potere.

La proclamazione della dittatura da parte di re Alessandro I il 6 gennaio 1929, ripare il popolo era decisamente contrario ad essa; nessuna opposizione incontrò Hitler nella sua marcia su Vienna, eppure gran parte degli austriaci avrebbero preferito conservare la libertà democratica. Quei pochi che accolsero le truppe tedesche lungo le vie di Vienna non possono rappresentare la volontà del popolo, come non la rappresentava il gruppo esiguo di ufficiali serbi e la massa disorientata che, spinta dai comunisti, acclamava, in quei giorni, il più giovane soldato jugoslavo assai poco persuaso della sua pretesa seppur lusinghiera investitura regale.

In ogni colpo di stato c'è sempre anche l'ombra di doroteo di Belgarda, come non quella di Caca, la quale, assieme al maggiore Radovic, diede la sua preventiva approvazione al piano d'azione e accompagnò tutte le fasi evolutive molto da vicino.

Il sig. Adam Pribicevic insiste nella polemica che lo onore serbo dell'Intesa, ma le relative argomentazioni non riescono a convincere, tanto meno ora che si conoscono troppo bene le tristi conseguenze derivate. Anche la Svezia accettò la sorte che Ribbentrop aveva stigmatizzato nei protocolli di Vienna senza rimetterci l'onore nazionale che, secondo il Pribicevic, i serbi rischiavano di compromettere. «Gli uomini che rischiano la pelle in una rivoluzione non sono persone prive di valore, anche se riveleranno da qualcuno del loro tempo la loro impresa», affermava il Pribicevic. E in altro gli risponde: «Se la commistrazione del valore consistesse nel rischiare la pelle, allora dovrebbero considerare persone di valore le spie, i sabotatori, e i banditi».

La polemica cospicua da una parte per le dichiarazioni troppo esplicite di chi sa bene come sono andate le cose, e l'altra di esse c'è quella dell'autorevole capo del servizio informazioni americano Mr. Donovan, il quale, senza reticenze, chiarisce: «I serbi non possono basare alcun diritto sui fatti del 27 marzo 1941, poiché non quella rivoluzione l'abbiamo compo-

La mia alchimia — come tu la chiami — ha dato il suo frutto: ti pare poco infatti poter riportare uno, di colpo, ai tempi in cui aveva diciotto anni e usciva ancora con i calzoni corti benché avesse le gambe pelose?

Ciao Calandrone, salutami gli amici che vivono a Milano.

Tullio Covacev

La mia alchimia — come tu la chiami — ha dato il suo frutto: ti pare poco infatti poter riportare uno, di colpo, ai tempi in cui aveva diciotto anni e usciva ancora con i calzoni corti benché avesse le gambe pelose?

Ciao Calandrone, salutami gli amici che vivono a Milano.

Tullio Covacev

La mia alchimia — come tu la chiami — ha dato il suo frutto: ti pare poco infatti poter riportare uno, di colpo, ai tempi in cui aveva diciotto anni e usciva ancora con i calzoni corti benché avesse le gambe pelose?

Ciao Calandrone, salutami gli amici che vivono a Milano.

Tullio Covacev

La mia alchimia — come tu la chiami — ha dato il suo frutto: ti pare poco infatti poter riportare uno, di colpo, ai tempi in cui aveva diciotto anni e usciva ancora con i calzoni corti benché avesse le gambe pelose?

Ciao Calandrone, salutami gli amici che vivono a Milano.

Tullio Covacev

## IL DIRITTO D'ITALIA SULLA VENEZIA GIULIA

di Melchiorre Corelli

Lo riceverete franco di porto a domicilio inviando lire 200 alla nostra redazione.

## DAL "CANTON DEL FOSCOLO,, ALL' ARENA

# Risposta a Calandrone

Calandrone — perché poi sei mesi quel pseudonimo? — ti rivedo a Zara.

Noi usavamo fermarci spesso sul «canton del Foscolo» vicini alla reclame del Brill o a ridosso delle vetrine dell'omonimo negozio il cui padrone per questo si seccava, si affacciava alla porta e ci diceva «foi xe inutile che pago le tasse per le vetrine (che pagava poi) se voi me le covervi!».

Ci si fermava la sera o dopo scuola perché quello tra uno dei posti di convegno e là, qualchevolta, venivi anche tu, sempre di corsa, e ti fermavi con noi per fare quattro chiacchiere.

Quando dico noi intendo noi delle «reali» mentre tu eri «ginnasista» e, per giunta, di quelli bravi. Essere «ginnasista» e anche bravo non era cosa da poco, lasciava dire. Ti invidiavamo.

Ora ti posso dire che godiamo anche della nostra stima perché noi sapevamo bene che non appartenevi alla schiera dei bravi sgobboni ma a quella, più esigua, dei bravi intelligenti.

A quei tempi la nostra stima poteva valere una cicca specie per un «ginnasista», ma da allora sono passati tanti anni e la vita ha collaudato tutti gli ex scolari e siamo arrivati al punto in cui se uno vale lo si vede chiaro e non importa se questi provenga dalla scuola del prof. Domincicussich o da quella del prof. Cusmanich.

Allora si: allora essere «ginnasista» o essere delle «reali» non era la stessa cosa. Tanta differenza c'era, soprattutto nel contegno a scuola. Voi eravate una specie di classe eletta, privilegiata e anche invidiata (ma non da noi). Eravate della categoria di coloro che «in tutti i casi hanno già segnato il loro posto nella società». Così almeno si diceva. Perciò molti tuoi colleghi ci guardavano un po' dall'alto e le «reali» venivano indicate, sussurrando magari, come una specie di refugium asinorum.

Ti dico subito che questo a noi non importava un fico secco: oggi si direbbe che ci faceva un baffo.

Ma tu venivi in nostra compagnia e perciò ti volevamo bene.

Insomma, cosa vuoi che ti dica, debbo onestamente ammettere che le tue immortali lodi mi giungono gradite soprattutto perché sei un ex alunno del Liceo Ginnasio di Zara, un alunno bravo e studioso di quelli insomma che le madri indicavano come esempio ai figli asini.

Mi piace anche pensare che almeno qualche volta la

vita unisce coloro che seguono strade differenti.

Dal «canton del Foscolo» ci siamo ritrovati all'«Arena». Bellissimo! Ma soprattutto mi piace pensare che tutti e due collaboriamo, o spiti di un simpatico giornale, per un unico scopo: parlare di Zara, ricordare Zara ai nostri e a coloro che non la conoscono.

Chi l'avrebbe immaginato allora? Chi avrebbe potuto pensare che la nostra città sarebbe finita così? Solo un pazzo. E invece!

Per questo, vedi, per questo io penso di essere sulla via giusta, quella di ricordare Zara come era allora, viva cicé, palpitante, come noi la conosciamo, con la sua gente allegra, con le sue case bellissime, con i suoi monumenti meravigliosi.

E' il poco che possiamo lasciare in eredità ai nostri figli perché altre ricchezze non possediamo.

La mia alchimia — come tu la chiami — ha dato il suo frutto: ti pare poco infatti poter riportare uno, di colpo, ai tempi in cui aveva diciotto anni e usciva ancora con i calzoni corti benché avesse le gambe pelose?

Ciao Calandrone, salutami gli amici che vivono a Milano.

Tullio Covacev

vita unisce coloro che seguono strade differenti.

Dal «canton del Foscolo» ci siamo ritrovati all'«Arena». Bellissimo! Ma soprattutto mi piace pensare che tutti e due collaboriamo, o spiti di un simpatico giornale, per un unico scopo: parlare di Zara, ricordare Zara ai nostri e a coloro che non la conoscono.

Chi l'avrebbe immaginato allora? Chi avrebbe potuto pensare che la nostra città sarebbe finita così? Solo un pazzo. E invece!

Per questo, vedi, per questo io penso di essere sulla via giusta, quella di ricordare Zara come era allora, viva cicé, palpitante, come noi la conosciamo, con la sua gente allegra, con le sue case bellissime, con i suoi monumenti meravigliosi.

E' il poco che possiamo lasciare in eredità ai nostri figli perché altre ricchezze non possediamo.

La mia alchimia — come tu la chiami — ha dato il suo frutto: ti pare poco infatti poter riportare uno, di colpo, ai tempi in cui aveva diciotto anni e usciva ancora con i calzoni corti benché avesse le gambe pelose?

Ciao Calandrone, salutami gli amici che vivono a Milano.

Tullio Covacev

vita unisce coloro che seguono strade differenti.

Dal «canton del Foscolo» ci siamo ritrovati all'«Arena». Bellissimo! Ma soprattutto mi piace pensare che tutti e due collaboriamo, o spiti di un simpatico giornale, per un unico scopo: parlare di Zara, ricordare Zara ai nostri e a coloro che non la conoscono.

Chi l'avrebbe immaginato allora? Chi avrebbe potuto pensare che la nostra città sarebbe finita così? Solo un pazzo. E invece!

Per questo, vedi, per questo io penso di essere sulla via giusta, quella di ricordare Zara come era allora, viva cicé, palpitante, come noi la conosciamo, con la sua gente allegra, con le sue case bellissime, con i suoi monumenti meravigliosi.

E' il poco che possiamo lasciare in eredità ai nostri figli perché altre ricchezze non possediamo.

La mia alchimia — come tu la chiami — ha dato il suo frutto: ti pare poco infatti poter riportare uno, di colpo, ai tempi in cui aveva diciotto anni e usciva ancora con i calzoni corti benché avesse le gambe pelose?

Ciao Calandrone, salutami gli amici che vivono a Milano.

Tullio Covacev



Nel film «Cuori senza frontiere» fa la sua bella figura anche un bambino esule: si tratta di Fabio Neri, naturo di Albano che promette assai bene; è quello in mezzo.

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA

L'Arena di Pola

Romano Baldini Udine Piazza Chiavris, 1

Lacrima di coccodrillo "Tragici errori," certi bombardamenti

Nei giorni scorsi a New York (U.S.A.) è uscito il volume di W. J. Mark Clark...

Trascuriamo tutti i particolari che dal libro possono trapelare per soffermarci su una dichiarazione dell'autore...

Naturalmente tutto ciò è un po' il gioco dello scaricabarile inquantochè, si tenta di rotolare le responsabilità dall'uno all'altro dei generali...

Fu una naturale conseguenza che una volta distrutta l'Abbazia di Montecassino, questa offrì un valido punto di appoggio per le truppe germaniche.

Errori da una parte ed errori dall'altra; altro errore, piuttosto grosso, dove il Generale riconosce che, nonostante tutto, la campagna in Europa, ebbe risultati brillanti...

Forse non Mark Clark, ma qualche altro generale statunitense, potrà spiegarci da qui a 10 anni o più i "tragici errori" di questo valzer romantico che l'America sta intrecciando con la Jugoslavia...

Emmeri

Case a Monfalcone

L'UNRA-CASAS ha provveduto in questi giorni a consegnare contratti di affittanza a profughi di Monfalcone...

Durante la consegna dei contratti ed anche successivamente si sono avuti degli spiacevoli incidenti provocati dalle reclutazioni dei richiedenti esclusi dall'assegnazione...

Poiché ed sono state delle rimostranze per l'assegnazione di 6 alloggi ad alcuni dimoranti a Grado, ma occupati a Monfalcone...



Questo è il monumento a Nicola Tommaseo che dette origine alla precisazione del nostro collaboratore, avvocato Gianni Fosco, apparsa sulla scorsa numero. Nemmeno esso è sfuggito alla caustica opera di distruzione degli slavci. La statua in bronzo sorgeva a Sebenico.

COMMEMORAZIONE DEL QUINTO ANNIVERSARIO DELLO SCIOPERO DI CAPODISTRIA

LA LEGGE DEL SANGUE VIGE ANCORA IN ZONA B

NONOSTANTE LE FALLACI, ILLUSORIE APPARENZE, LA SITUAZIONE NON E' PER NULLA MUTATA IN QUELLA TERRA TANTO TORMENTATA. E' QUINDI PIU' CHE MAI ATTUALE IL RICORDO DEL TRAGICO EPISODIO, CHE DEVE SERVIRE DI MONITO A CHI TROPPO FACILMENTE DIMENTICA

Domenica 29 ottobre, il C. L. N. dell'Istria ha voluto ricordare a Trieste il V anniversario dello sciopero di Capodistria...

Cinque anni di inaudito sofferenze non hanno affievolito lo spirito di una popolazione ridotta di numero, ma indignantissima nello spirito

e nell'umanità del consenso. Ben diversa ripercussione ebbe invece il medesimo sciopero di tempo su quel contadino sloveno, calato dai limitrofi villaggi e che, alzati dai mestatori di Lubiana e dalle centrali comuniste di Trieste ed incoraggiati dai militi della Difesa Popolare...

Se oggi quell'ordine di distruzione e di morte fosse ancora una volta bandito dal responsabile dell'amministrazione fiduciaria Jugoslava, da Maresco, da Pobežli e dagli altri villaggi abitati da sloveni, il triste corteo dello sterminio più non si snoderebbe con le rancore, i sassi ed i bastoni per la conquista della strage. Cinque anni di dominazione tittina, se hanno cementato l'unione degli italiani senza distinzione di partito, hanno anche aperto gli occhi alla stragrande maggioranza degli slavi del territorio.

Trascinati dalle false promesse, dalle menzogne e dall'odio ad essere nostri nemici, si sono a poco a poco noi riavvicinati in un comune desiderio di liberazione dal prepotente ed inattuato occupatore. Guardano a noi e guardano a Trieste; e forse già guardano all'Italia con un ineluttabile e crescente nostalgia.

Meditino le Potenze Alleate sullo stato d'animo degli italiani e soprattutto su quelle delle minoranze slave della zona B e si affrettino a risolvere finalmente il problema della zona secondo le leggi della storia e la volontà delle popolazioni.

A noi capodistriani incombere oggi il triste dovere di celebrare il quinquennale della giornata dello sciopero e del sanguinoso insulso. Ma lo facciamo anche con orgoglio, perchè il tempo trascorso ci indica chiaramente da quale parte fossero tutte le ragioni.

E mentre ci inchiniamo reverenti dinanzi alle vittime innocenti, ancora una volta invociamo che finalmente ci venga resa giustizia.

Il Segretario del C. L. N. dell'Istria dott. Eugenio Rovatti ha pronunciato per l'occasione il seguente elevato discorso:

Nella rievocazione del 51 ottobre 1945 dalla infelicità per Capodistria italiana, si uniscono oggi gli istriani tutti, dei quali interpreti in questo momento i sentimenti di profonda solidarietà e di commossa passione.

Noi tutti ci inchiniamo reverenti dinanzi alla memoria dei Morti, noi tutti siamo a testimoniare, eroici capodistriani, lo sconforto di gente che ha sofferto e sofferse per il vostro destino, sconforto generato dal guardarsi attorno, dai contarsi, dal riconoscersi, così pochi e piccoli per l'abbattimento di un regime liberatocratico, di una dominazione maledetta che nel sangue ha la sua ragione di essere, il suo motivo di sopravvivenza.

Più di qualsiasi efficace parola, più di qualsiasi bel discorso vale l'immagine. E l'immagine di quella che è stata ed è la schiavitù straniera è tutta lì, nel movimento che scosse nell'ottobre 1945 Capodistria, che nuovo sofferenze accumulò alle già interminabili del settembre 1943, del maggio e soprattutto dell'Assassino, distruzione, violenza inquantificabile, orrore sparse quell'orda satanica a Capodistria, come già prima aveva fatto a Parenzo, a Pisino, ad Albona, in tutti i centri della nostra terra.

E l'immagine, dunque, è lì, come è stata altrove, dunque un'immagine di tutti, di tristezza senza fine.

Ma la passione che accomuna noi tutti nell'affanno, ci unisce anche nelle aspirazioni, anche nelle speranze. Da questo bagno di sangue, la nostra volontà esca rafforzata, indomita. Non più — e lo crediamo fermamente — soccombere un diritto riconosciuto e sanzionato da innumerevoli fatti, non può essere cancellato ad un tratto il travaglio spirituale dei nostri padri e nostri.

Ecco perchè anche in quest'occasione non può né deve mancare un accorato appello all'unità, alla fraternità, alla concordia.

L'osservare la nostra situazione da un punto di vista spirituale, dell'anima, ci cerca dal traguardo finale della volontà tenace che episodi simili a quello che stiamo qui ricordando non debbano più ripetersi, non può non unirci, non può non cementare tale unione, non può non porre nei nostri cuori la affettuosa vicendevole comprensione, sulle nostre labbra l'autentico linguaggio di noi istriani, di noi italiani.

Altre volte ho detto che la concordia riesce a far fiorire anche edifici grandiosi quanto la piramide di Cheope. Rimaniamo, dunque, stretti attorno alla nostra azzurra bandiera, superiamo piccole rivalità, dissidi, beghe.

Lanciamo il nostro sguardo indagatore nel buio futuro. Come finirà questa storia? Chi avrà l'ultima parola? Il bene o il male?

Io penso, che molto influirà l'atteggiamento nostro, il problema deve essere posto anche in termini spettrali, ma

Del resto quello fu l'unico trofeo che Icie ed i suoi portarono via quella notte, ma quando tutta la famiglia poté tornare a dormire, nessuno chiuse occhio e Leonardo rimase vestito dei suoi abiti migliori senza più cedere il posto ad essere arrotolato da nessuno si ricordò di lui.

Solo il vecchio gatto, tranquillo, si mise a far le fusa quando il sole nascente spuntò i suoi raggi pallidi dietro le alte vette delle Dolomiti.

Nel giardino le corolle delle rose coperte di rugiada cominciavano ad aprirsi il mattino.

In quel momento tutti i

Fuorisacco da oltre confine

LA PAPRICA E' DIVENTATA un surrogato della carne

A Fiume da un po' di tempo a questa parte in tutte le mensue è stato introdotto nelle mense gran uso di paprica, il commensale sono giunti al punto di non poter più mangiare e sono sorte vivaci proteste. Si è saputo che l'ordine dell'uso della paprica era venuto dall'alto, per il fatto che mancando i contadini ed essendo perciò insaporiti le vivande, era necessario parlarle fortemente per confondere il palato.

In compenso però i cittadini di Rovigno d'Istria hanno avuto l'insperata consolazione di vedere trattenuti in tribunale tutti i dirigenti di quella impresa alberghiera i quali, prendendo esempio dall'alto, s'erano dati a consumare ogni sorta di imbroglj e di ladrocinj. E forse li avrebbero risparmiati se la voce pubblica non li avesse smascherati. E così il direttore Rudan Bozo, unitamente ai degni compagni Giurich Giuseppe, Costantini Giulio, Giuseppe Nade-

sic sono stati condannati a parecchi anni di lavori forzati. Una capatina a Pola ci ha fornito invece occasione di sostare presso la ex centrale del latte e annessa fabbrica di ghiaccio in via Fontanone, dove vi abbiamo trovato la via munita di spurgli di fogne e acque piovane, che rendono tutta quella zona una palude. Questo stato di cose, sembra addirittura impossibile, dura da un anno e nessuna autorità mostra di preoccuparsene. Invece le autorità polari Jugoslave si mostrano molto preoccupate dai gravissimi incidenti che settimanalmente si verificano durante le gare di calcio fra squadre giuliane e slave. In un solo mese sono state prese 52 gravi sanzioni contro società, dirigenti e giocatori, ma il lancio di pietre in campo, invasioni, aggressioni a mano armata, caccia libera con bastonature, contumace e la forza pubblica, chiamati in gran numero, non riesce a reprimere i gravissimi incidenti. Evidentemente con la scusa dello sport si sfogano i compressi fermenti di ribellione da parte delle masse popolari. Ogni scusa è buona per manifestare contro l'insopportabile regime oppressivo, ma tutte queste cose hanno scarsa importanza per coloro che, dopo avere ripulita la soffitta la logora insegna inalterata a suo tempo contro gli Stati antitotalitari,

ora amareggiano e trescano col dittatore più feroce della storia. E volete credere alla sincerità di certe crociate democratiche passate e presenti? Io non ci credo per davvero.

Risarcimento danni di deportazione

Gli esuli che durante il periodo bellico ebbero subito la deportazione all'estero possono chiedere il risarcimento dei danni materiali subiti, osservando le seguenti norme:

1) stilare domanda in carta semplice indirizzata al Ministero del Tesoro - Direzione Generale dei Danni di guerra all'Estero - ROMA, in cui vengono espresse le violenze subite dall'interessato durante la sua deportazione (date, località ecc.), ed in cui sia contenuto l'elenco dei danni patiti in valore attuale. Si computi tra questi pure il numero delle settimane di deportazione calcolando per ciascuna di esse un compenso di L. 550.

2) allegare stato di famiglia;

3) allegare certificato di cittadinanza italiana;

4) allegare certificato penale;

5) allegare atto notorio pretorile (4 testimoni) per attestare la deportazione del richiedente ed i danni subiti dallo stesso.

ti dallo stesso per la somma complessiva indicata nell'esposto in cui al n. 1.

I documenti vanno fatti in carta semplice e devono essere legalizzati. Per ottenere l'atto notorio è bene presentarsi in Pretura con la domanda (n. 1) già compilata, portando seco pure tutti i documenti comprovanti la deportazione (per es. lettere, fogli di rimpatrio, dichiarazioni della Croce Rossa).

Le domande si possono spedire a mezzo lettera raccomandata. Sarebbe tuttavia consigliabile di far recapitare tutta la pratica a mano da qualche conoscente residente nella capitale.

Assemblee a Bologna

Siccome per ragioni economiche e di vario altro genere, constatati e discusse dall'Esecutivo, quest'anno le elezioni si faranno in assemblea con impedimenti accettazione da parte degli eletti, che pertanto dovranno essere presenti, in preparazione di tale giornata di elezioni (3 dicembre 1950) e perchè veramente siano elette le persone più attive e bene accettate delle leghe, e precisamente:

1) stilare domanda in carta semplice indirizzata al Ministero del Tesoro - Direzione Generale dei Danni di guerra all'Estero - ROMA, in cui vengono espresse le violenze subite dall'interessato durante la sua deportazione (date, località ecc.), ed in cui sia contenuto l'elenco dei danni patiti in valore attuale. Si computi tra questi pure il numero delle settimane di deportazione calcolando per ciascuna di esse un compenso di L. 550.

2) allegare stato di famiglia;

3) allegare certificato di cittadinanza italiana;

4) allegare certificato penale;

5) allegare atto notorio pretorile (4 testimoni) per attestare la deportazione del richiedente ed i danni subiti dallo stesso.

Il romanzo del nostro mare

di GIULIO MENINI

Quante ore passò così non l'avrebbe saputo dire, ma il sonno doveva essere così profondo da non fargli sentire, che in casa era messa a rumore mentre al di fuori durava ancora la notte profonda e scorse la pioggia e Miska con un lume in mano era penetrata in camera sua e lo svegliava scuotendolo per un braccio dicendogli, emozionatissima: Orazio, svegliati, alzati, la polizia è venuta per una perquisizione.

Nella sala da pranzo vide Icie, il ben noto commissario di polizia che parlava con Toni, che in veste da camera, la camicia sbottonata sul petto villosa, la papalina malinca in capo, da cui sfuggivano alcune ciocche di capelli bianchi, lo assicurava che in casa nulla c'era di compromettente e che guardasse pure, al che il croato ghignando e dando ordini si sù rispondeva: vedremo.

Nell'anticamera sostavano cinque o sei guardie in borghese, ed altre si erano portate in cucina dove subito

Riassunto delle puntate precedenti: — Malgrado gli ammonimenti della polizia austro-ungarica il giovane Orazio che vive col padre Toni a Zara all'inizio della prima guerra mondiale, continua a diffondere i giornali che va a prelevare clandestinamente sulle navi in arrivo dalla Patria. Nasce così l'acconciatura dei capelli della cupina Italia, cui si sente legato da un sentimento non più di solo affetto, gli riesce a far giungere a Sebenico un articolo particolarmente importante.

era accorsa Miska per difendere le sue caserme, ostilissima verso quegli intrusi. Leandro tutto sciancato invece, uscito di camera sua, si era vestito delle sue migliori robe e sicuro di essere arrestato, si era presentato alle guardie e stocamente aveva loro detto — signori, eccomi a vostra disposizione — ma nessuno gli aveva dato retta.

Toni, Orazio e Italia pallidissimi, quest'ultima tutta avvolta in uno scialle nero che la faceva sembrare ancora più fragile e più sottile, seguivano con occhio sicuro i movimenti di Icie e dei suoi che mettevano tutto a soqquadro, sicuri che nulla si sarebbe trovato di compromettente, perchè ormai

l'articolo incriminato non era più in casa.

Il commissario si era seduto al tavolo e guardava personalmente e attentamente tutte le carte che gli agenti gli porgevano man mano che le tiravano fuori dai cassetti nelle varie stanze. Tutti i volumi della libreria furono scossi e sfogliati, tutti i vecchi libri scolastici di Orazio e d'Italia esaminati attentamente, i registri commerciali di Toni battuti ad uno ad uno per vedere se veniva fuori qualcosa, inutilmente; solamente le carte musicali del giovane furono messe da parte, anzi gettate via con disprezzo.

Miska che era tornata dalla cucina, sempre con fare ostilissimo, chinata faticosa-

mente, cominciò a raccogliere nel suo grembiule ed a ordinarle, tanto erano stanco mischiate ed ammucchiate insieme, quando nel movimento che fece per rialzarsi una glorie sfuggì di mano ed impendeva. Fece vedere un titolo scritto in grande «Immo a Roma».

Che è questo? — esclamò Icie che aveva seguito con marcato disprezzo i movimenti della donna e subito interessato: un inno alla capitale di una nazione che sta per dichiararci in guerra? E l'avevate scritto voi scomentato — disse rivolgendosi ad Orazio; — l'ho scritto io ripose questi calmo, calmo, mentre Toni stupefatto lo guardava e Italia provava una leggera vertigine e facendogli il gesto, come per aggrapparsi a qualcosa per non cadere.

La vecchia donna risolvendosi intanto, con un profondo sospiro lasciò cadere tutte le carte raccolte che un agente si affrettò a prendere ed usò con la faccia lacrimosa dalla stanza.

In quel momento tutti i



ste. Analoghe, anzi ben maggiori sono le ragioni delle popolazioni delle città costiere da Capodistria a Cittanova, ove alle ragioni economiche si assomma l'impensabile nazionalismo. E' un fatto che se territori abitati da italiani venissero incorporati alla R. F. P. J., il non resterebbe nessuno, mentre è certo che nessuno sloveno si trasferirà nella vicina repubblica dei territori assegnati all'Italia.

Il sig. Cesare ha ammonito il Governo italiano a fare quanto è in suo potere per mutare lo stato delle cose esistenti in zona B perchè quelle popolazioni sono giunte al limite estremo della sopportazione.

Avviandosi alla conclusione l'oratore ha suggerito al Governo di non trascurare nella sua azione politica di giocare la carta del plebiscito, esortandolo a valersi dell'opera dei rappresentanti istriani che, per conoscere più da vicino il problema, sono in grado di confortarlo e di illuminarlo nella sua azione. Il sig. Cesare ha terminato ribadendo la volontà di pace della popolazione di Capodistria che nel proclama indirizzato alla Presidenza ha dimostrato ancora una volta il suo alto senso di responsabilità di obiettività e di unità.

Quindi il sig. Cesare membro del CLN dell'Istria ha messo in luce il significato dello sciopero di Capodistria, significato che è più attuale che mai anche oggi. Dopo aver fatto una rapida cronistoria degli avvenimenti di questi ultimi anni l'oratore ha affermato che il 29 ottobre 1945 è un giorno di difesa per gli istriani minacciati nella loro stessa esistenza nella terra ove sono nati e cresciuti.

Venendo a parlare della situazione presente il sig. Cesare ha riaffermato il diritto dei capodistriani di far sentire la loro voce quando sono in gioco i destini della loro città ed ha ribadito il concetto che la zona B non è cosa separata ed estranea a Trieste, ma costituisce un tutto unico ed omogeneo che non è possibile dividere. Dopo aver criticato coloro i quali in termini astratti parlano di divisione e smembramento del cosiddetto TIT e gli ha sostenuto che il problema va risolto secondo l'aspetto nazionale, politico ed economico. A proposito dei nuclei slavi viventi nel TIT l'oratore ha affermato che costoro sono decisamente ostili ad una incorporazione nello stato Jugoslavo di cui, in gran parte, non condividono l'ideologia ed il sistema economico e che sono principalmente preoccupati di non venir divisi da Trieste.

Il sig. Cesare ha ammonito il Governo italiano a fare quanto è in suo potere per mutare lo stato delle cose esistenti in zona B perchè quelle popolazioni sono giunte al limite estremo della sopportazione.

Avviandosi alla conclusione l'oratore ha suggerito al Governo di non trascurare nella sua azione politica di giocare la carta del plebiscito, esortandolo a valersi dell'opera dei rappresentanti istriani che, per conoscere più da vicino il problema, sono in grado di confortarlo e di illuminarlo nella sua azione. Il sig. Cesare ha terminato ribadendo la volontà di pace della popolazione di Capodistria che nel proclama indirizzato alla Presidenza ha dimostrato ancora una volta il suo alto senso di responsabilità di obiettività e di unità.

Quindi il sig. Cesare membro del CLN dell'Istria ha messo in luce il significato dello sciopero di Capodistria, significato che è più attuale che mai anche oggi. Dopo aver fatto una rapida cronistoria degli avvenimenti di questi ultimi anni l'oratore ha affermato che il 29 ottobre 1945 è un giorno di difesa per gli istriani minacciati nella loro stessa esistenza nella terra ove sono nati e cresciuti.

Venendo a parlare della situazione presente il sig. Cesare ha riaffermato il diritto dei capodistriani di far sentire la loro voce quando sono in gioco i destini della loro città ed ha ribadito il concetto che la zona B non è cosa separata ed estranea a Trieste, ma costituisce un tutto unico ed omogeneo che non è possibile dividere. Dopo aver criticato coloro i quali in termini astratti parlano di divisione e smembramento del cosiddetto TIT e gli ha sostenuto che il problema va risolto secondo l'aspetto nazionale, politico ed economico. A proposito dei nuclei slavi viventi nel TIT l'oratore ha affermato che costoro sono decisamente ostili ad una incorporazione nello stato Jugoslavo di cui, in gran parte, non condividono l'ideologia ed il sistema economico e che sono principalmente preoccupati di non venir divisi da Trieste.

Il sig. Cesare ha ammonito il Governo italiano a fare quanto è in suo potere per mutare lo stato delle cose esistenti in zona B perchè quelle popolazioni sono giunte al limite estremo della sopportazione.

Avviandosi alla conclusione l'oratore ha suggerito al Governo di non trascurare nella sua azione politica di giocare la carta del plebiscito, esortandolo a valersi dell'opera dei rappresentanti istriani che, per conoscere più da vicino il problema, sono in grado di confortarlo e di illuminarlo nella sua azione. Il sig. Cesare ha terminato ribadendo la volontà di pace della popolazione di Capodistria che nel proclama indirizzato alla Presidenza ha dimostrato ancora una volta il suo alto senso di responsabilità di obiettività e di unità.

Quindi il sig. Cesare membro del CLN dell'Istria ha messo in luce il significato dello sciopero di Capodistria, significato che è più attuale che mai anche oggi. Dopo aver fatto una rapida cronistoria degli avvenimenti di questi ultimi anni l'oratore ha affermato che il 29 ottobre 1945 è un giorno di difesa per gli istriani minacciati nella loro stessa esistenza nella terra ove sono nati e cresciuti.

Venendo a parlare della situazione presente il sig. Cesare ha riaffermato il diritto dei capodistriani di far sentire la loro voce quando sono in gioco i destini della loro città ed ha ribadito il concetto che la zona B non è cosa separata ed estranea a Trieste, ma costituisce un tutto unico ed omogeneo che non è possibile dividere. Dopo aver criticato coloro i quali in termini astratti parlano di divisione e smembramento del cosiddetto TIT e gli ha sostenuto che il problema va risolto secondo l'aspetto nazionale, politico ed economico. A proposito dei nuclei slavi viventi nel TIT l'oratore ha affermato che costoro sono decisamente ostili ad una incorporazione nello stato Jugoslavo di cui, in gran parte, non condividono l'ideologia ed il sistema economico e che sono principalmente preoccupati di non venir divisi da Trieste.

Il sig. Cesare ha ammonito il Governo italiano a fare quanto è in suo potere per mutare lo stato delle cose esistenti in zona B perchè quelle popolazioni sono giunte al limite estremo della sopportazione.

Avviandosi alla conclusione l'oratore ha suggerito al Governo di non trascurare nella sua azione politica di giocare la carta del plebiscito, esortandolo a valersi dell'opera dei rappresentanti istriani che, per conoscere più da vicino il problema, sono in grado di confortarlo e di illuminarlo nella sua azione. Il sig. Cesare ha terminato ribadendo la volontà di pace della popolazione di Capodistria che nel proclama indirizzato alla Presidenza ha dimostrato ancora una volta il suo alto senso di responsabilità di obiettività e di unità.

Quindi il sig. Cesare membro del CLN dell'Istria ha messo in luce il significato dello sciopero di Capodistria, significato che è più attuale che mai anche oggi. Dopo aver fatto una rapida cronistoria degli avvenimenti di questi ultimi anni l'oratore ha affermato che il 29 ottobre 1945 è un giorno di difesa per gli istriani minacciati nella loro stessa esistenza nella terra ove sono nati e cresciuti.

Venendo a parlare della situazione presente il sig. Cesare ha riaffermato il diritto dei capodistriani di far sentire la loro voce quando sono in gioco i destini della loro città ed ha ribadito il concetto che la zona B non è cosa separata ed estranea a Trieste, ma costituisce un tutto unico ed omogeneo che non è possibile dividere. Dopo aver criticato coloro i quali in termini astratti parlano di divisione e smembramento del cosiddetto TIT e gli ha sostenuto che il problema va risolto secondo l'aspetto nazionale, politico ed economico. A proposito dei nuclei slavi viventi nel TIT l'oratore ha affermato che costoro sono decisamente ostili ad una incorporazione nello stato Jugoslavo di cui, in gran parte, non condividono l'ideologia ed il sistema economico e che sono principalmente preoccupati di non venir divisi da Trieste.

Il sig. Cesare ha ammonito il Governo italiano a fare quanto è in suo potere per mutare lo stato delle cose esistenti in zona B perchè quelle popolazioni sono giunte al limite estremo della sopportazione.

Avviandosi alla conclusione l'oratore ha suggerito al Governo di non trascurare nella sua azione politica di giocare la carta del plebiscito, esortandolo a valersi dell'opera dei rappresentanti istriani che, per conoscere più da vicino il problema, sono in grado di confortarlo e di illuminarlo nella sua azione. Il sig. Cesare ha terminato ribadendo la volontà di pace della popolazione di Capodistria che nel proclama indirizzato alla Presidenza ha dimostrato ancora una volta il suo alto senso di responsabilità di obiettività e di unità.

Quindi il sig. Cesare membro del CLN dell'Istria ha messo in luce il significato dello sciopero di Capodistria, significato che è più attuale che mai anche oggi. Dopo aver fatto una rapida cronistoria degli avvenimenti di questi ultimi anni l'oratore ha affermato che il 29 ottobre 1945 è un giorno di difesa per gli istriani minacciati nella loro stessa esistenza nella terra ove sono nati e cresciuti.

Venendo a parlare della situazione presente il sig. Cesare ha riaffermato il diritto dei capodistriani di far sentire la loro voce quando sono in gioco i destini della loro città ed ha ribadito il concetto che la zona B non è cosa separata ed estranea a Trieste, ma costituisce un tutto unico ed omogeneo che non è possibile dividere. Dopo aver criticato coloro i quali in termini astratti parlano di divisione e smembramento del cosiddetto TIT e gli ha sostenuto che il problema va risolto secondo l'aspetto nazionale, politico ed economico. A proposito dei nuclei slavi viventi nel TIT l'oratore ha affermato che costoro sono decisamente ostili ad una incorporazione nello stato Jugoslavo di cui, in gran parte, non condividono l'ideologia ed il sistema economico e che sono principalmente preoccupati di non venir divisi da Trieste.

Il sig. Cesare ha ammonito il Governo italiano a fare quanto è in suo potere per mutare lo stato delle cose esistenti in zona B perchè quelle popolazioni sono giunte al limite estremo della sopportazione.

Avviandosi alla conclusione l'oratore ha suggerito al Governo di non trascurare nella sua azione politica di giocare la carta del plebiscito, esortandolo a valersi dell'opera dei rappresentanti istriani che, per conoscere più da vicino il problema, sono in grado di confortarlo e di illuminarlo nella sua azione. Il sig. Cesare ha terminato ribadendo la volontà di pace della popolazione di Capodistria che nel proclama indirizzato alla Presidenza ha dimostrato ancora una volta il suo alto senso di responsabilità di obiettività e di unità.

Quindi il sig. Cesare membro del CLN dell'Istria ha messo in luce il significato dello sciopero di Capodistria, significato che è più attuale che mai anche oggi. Dopo aver fatto una rapida cronistoria degli avvenimenti di questi ultimi anni l'oratore ha affermato che il 29 ottobre 1945 è un giorno di difesa per gli istriani minacciati nella loro stessa esistenza nella terra ove sono nati e cresciuti.

Venendo a parlare della situazione presente il sig. Cesare ha riaffermato il diritto dei capodistriani di far sentire la loro voce quando sono in gioco i destini della loro città ed ha ribadito il concetto che la zona B non è cosa separata ed estranea a Trieste, ma costituisce un tutto unico ed omogeneo che non è possibile dividere. Dopo aver criticato coloro i quali in termini astratti parlano di divisione e smembramento del cosiddetto TIT e gli ha sostenuto che il problema va risolto secondo l'aspetto nazionale, politico ed economico. A proposito dei nuclei slavi viventi nel TIT l'oratore ha affermato che costoro sono decisamente ostili ad una incorporazione nello stato Jugoslavo di cui, in gran parte, non condividono l'ideologia ed il sistema economico e che sono principalmente preoccupati di non venir divisi da Trieste.

Il sig. Cesare ha ammonito il Governo italiano a fare quanto è in suo potere per mutare lo stato delle cose esistenti in zona B perchè quelle popolazioni sono giunte al limite estremo della sopportazione.

Avviandosi alla conclusione l'oratore ha suggerito al Governo di non trascurare nella sua azione politica di giocare la carta del plebiscito, esortandolo a valersi dell'opera dei rappresentanti istriani che, per conoscere più da vicino il problema, sono in grado di confortarlo e di illuminarlo nella sua azione. Il sig. Cesare ha terminato ribadendo la volontà di pace della popolazione di Capodistria che nel proclama indirizzato alla Presidenza ha dimostrato ancora una volta il suo alto senso di responsabilità di obiettività e di unità.

Quindi il sig. Cesare membro del CLN dell'Istria ha messo in luce il significato dello sciopero di Capodistria, significato che è più attuale che mai anche oggi. Dopo aver fatto una rapida cronistoria degli avvenimenti di questi ultimi anni l'oratore ha affermato che il 29 ottobre 1945 è un giorno di difesa per gli istriani minacciati nella loro stessa esistenza nella terra ove sono nati e cresciuti.

ste. Analoghe, anzi ben maggiori sono le ragioni delle popolazioni delle città costiere da Capodistria a Cittanova, ove alle ragioni economiche si assomma l'impensabile nazionalismo. E' un fatto che se territori abitati da italiani venissero incorporati alla R. F. P. J., il non resterebbe nessuno, mentre è certo che nessuno sloveno si trasferirà nella vicina repubblica dei territori assegnati all'Italia.

Il sig. Cesare ha ammonito il Governo italiano a fare quanto è in suo potere per mutare lo stato delle cose esistenti in zona B perchè quelle popolazioni sono giunte al limite estremo della sopportazione.

Avviandosi alla conclusione l'oratore ha suggerito al Governo di non trascurare nella sua azione politica di giocare la carta del plebiscito, esortandolo a valersi dell'opera dei rappresentanti istriani che, per conoscere più da vicino il problema, sono in grado di confortarlo e di illuminarlo nella sua azione. Il sig. Cesare ha terminato ribadendo la volontà di pace della popolazione di Capodistria che nel proclama indirizzato alla Presidenza ha dimostrato ancora una volta il suo alto senso di responsabilità di obiettività e di unità.

Quindi il sig. Cesare membro del CLN dell'Istria ha messo in luce il significato dello sciopero di Capodistria, significato che è più attuale che mai anche oggi. Dopo aver fatto una rapida cronistoria degli avvenimenti di questi ultimi anni l'oratore ha affermato che il 29 ottobre 1945 è un giorno di difesa per gli istriani minacciati nella loro stessa esistenza nella terra ove sono nati e cresciuti.

Venendo a parlare della situazione presente il sig. Cesare ha riaffermato il diritto dei capodistriani di far sentire la loro voce quando sono in gioco i destini della loro città ed ha ribadito il concetto che la zona B non è cosa separata ed estranea a Trieste, ma costituisce un tutto unico ed omogeneo che non è possibile dividere. Dopo aver criticato coloro i quali in termini astratti parlano di divisione e smembramento del cosiddetto TIT e gli ha sostenuto che il problema va risolto secondo l'aspetto nazionale, politico ed economico. A proposito dei nuclei slavi viventi nel TIT l'oratore ha affermato che costoro sono decisamente ostili ad una incorporazione nello stato Jugoslavo di cui, in gran parte, non condividono l'ideologia ed il sistema economico e che sono principalmente preoccupati di non venir divisi da Trieste.

Il sig. Cesare ha ammonito il Governo italiano a fare quanto è in suo potere per mutare lo stato delle cose esistenti in zona B perchè quelle popolazioni sono giunte al limite estremo della sopportazione.

Avviandosi alla conclusione l'oratore ha suggerito al Governo di non trascurare nella sua azione politica di giocare la carta del plebiscito, esortandolo a valersi dell'opera dei rappresentanti istriani che, per conoscere più da vicino il problema, sono in grado di confortarlo e di illuminarlo nella sua azione. Il sig. Cesare ha terminato ribadendo la volontà di pace della popolazione di Capodistria che nel proclama indirizzato alla Presidenza ha dimostrato ancora una volta il suo alto senso di responsabilità di obiettività e di unità.

Quindi il sig. Cesare membro del CLN dell'Istria ha messo in luce il significato dello sciopero di Capodistria, significato che è più attuale che mai anche oggi. Dopo aver fatto una rapida cronistoria degli avvenimenti di questi ultimi anni l'oratore ha affermato che il 29 ottobre 1945 è un giorno di difesa per gli istriani minacciati nella loro stessa esistenza nella terra ove sono nati e cresciuti.

Venendo a parlare della situazione presente il sig. Cesare ha riaffermato il diritto dei capodistriani di far sentire la loro voce quando sono in gioco i destini della loro città ed ha ribadito il concetto che la zona B non è cosa separata ed estranea a Trieste, ma costituisce un tutto unico ed omogeneo che non è possibile dividere. Dopo aver criticato coloro i quali in termini astratti parlano di divisione e smembramento del cosiddetto TIT e gli ha sostenuto che il problema va risolto secondo l'aspetto nazionale, politico ed economico. A proposito dei nuclei slavi viventi nel TIT l'oratore ha affermato che costoro sono decisamente ostili ad una incorporazione nello stato Jugoslavo di cui, in gran parte, non condividono l'ideologia ed il sistema economico e che sono principalmente preoccupati di non venir divisi da Trieste.

Il sig. Cesare ha ammonito il Governo italiano a fare quanto è in suo potere per mutare lo stato delle cose esistenti in zona B perchè quelle popolazioni sono giunte al limite estremo della sopportazione.

Avviandosi alla conclusione l'oratore ha suggerito al Governo di non trascurare nella sua azione politica di giocare la carta del plebiscito, esortandolo a valersi dell'opera dei rappresentanti istriani che, per conoscere più da vicino il problema, sono in grado di confortarlo e di illuminarlo nella sua azione. Il sig. Cesare ha terminato ribadendo la volontà di pace della popolazione di Capodistria che nel proclama indirizzato alla Presidenza ha dimostrato ancora una volta il suo alto senso di responsabilità di obiettività e di unità.

Quindi il sig. Cesare membro del CLN dell'Istria ha messo in luce il significato dello sciopero di Capodistria, significato che è più attuale che mai anche oggi. Dopo aver fatto una rapida cronistoria degli avvenimenti di questi ultimi anni l'oratore ha affermato che il 29 ottobre 1945 è un giorno di difesa per gli istriani minacciati nella loro stessa esistenza nella